

LE IDEE

Il pericolo dell'illegalità
inconsapevole

GUIDO CRAINZ

LE TRAPPOLE
DELL'ILLEGALITÀ
INCONSAPEVOLE

GUIDO CRAINZ

Coglieva una trasformazione profonda, Enrico Berlinguer, destinata ad aggravarsi negli anni successivi e ad essere illuminata di luce cruda dalle indagini di Mani Pulite. Ha avuto anche un carattere tragico, troppo spesso rimosso, l'esplosione di Tangentopoli: portava in luce una corruzione senza paragoni con altri paesi europei ma in più di un caso metteva a nudo anche la contraddizione lacerante fra un impegno politico sinceramente intrapreso e le pratiche sempre più diffuse nel "sistema dei partiti".

«Ricordo con passione tante battaglie politiche e ideali — scriveva il socialista Sergio Moroni al presidente della Camera Napolitano prima di togliersi la vita — ma ho commesso un errore (...) ritenendo che ricevere contributi e sostegni per il partito si giustificasse in un contesto dove questo era prassi comune». Stava qui, nell'esplosione della contraddizione insanabile fra "due morali", il dramma di allora, e il progressivo dissolversi di quel senso del dramma segnala una terribile verità: gli anni successivi sono stati segnati non da una radicale inversione di tendenza ma da profondissime derive, da crescenti insensibilità amorali. Aggravate dall'illusione (o dall'autoinganno) che il nodo della corruzione riguardasse solo il ceto politico e non anche la "società civile"; accentuate dal dissolversi del vecchio "sistema dei partiti" (all'interno della più

generale crisi dei partiti novecenteschi) e dal dilagare del "predominio del sé" dell'era berlusconiana.

Ci illudemmo a lungo — è difficile sin ricordarlo — che l'Italia di Tangentopoli fosse alle nostre spalle, e faticammo a comprendere quella «corruzione inconsapevole che sta affondando il Paese» di cui iniziò a parlare nel 2008 Roberto Saviano: «La cosa enormemente tragica è che nessuna persona coinvolta nelle ultime inchieste giudiziarie aveva la percezione dell'errore, e tanto meno del crimine», scriveva. Due anni dopo, lo scandalo della Protezione civile — con i molti che lo contornano — porta alla ribalta non "il ritorno di Tangentopoli" ma una devastazione etica e politica ancor più grave. E fa già intuire lo scenario dell'oggi: «Non si agisce più per conto dei partiti, che nel frattempo non esistono più nella forma che conosciamo vent'anni fa — annotava Mario Calabresi — ma prevalgono gli individui, le loro carriere, e la voglia di avere vite esagerate (...) è la naturalezza con cui tutto ciò avviene a fare impressione».

È il senso di impunità che stringe in un "sistema" — in una ragnatela di "cricche" e di collusioni — una parte sempre più ampia del ceto imprenditoriale e politico; sono quegli intrecci con la criminalità che non riguardano solo le aree dominate dalle cosche o "mafia capitale".

È il rovesciamento che ha portato dal "rubare per la politica" al "rubare alla politica". È una pervasività che si è allargata a parti sempre più ampie della "società civile": ed è difficile pensare che una risposta adeguata possa finalmente venire se non prende avvio anche da qui. Forse, soprattutto da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.